

OGGI, QUI, ORA (da El Pais - Rosa Montero - 17.06.2021)

Dato che vivo in un quartiere centrale di Madrid, ho potuto assistere, da casa mia, ai festeggiamenti per l'uscita dallo stato di emergenza, il fragore dell'ondata di folla che si è riversata per le strade e la sua insaziabile fame di felicità. **Tanto desiderio di bruciare la notte, di possedere la vita.** Spaventava un po' vedere come abbiamo di nuovo dimenticato il *virus*, ma l'argomento di questo articolo non è questa dimenticanza irresponsabile. Perché, d'altra parte, l'esplosione di gioia mi sembrava molto comprensibile.

**Mi chiedo, però, quanti sono andati a letto felici quella mattina all'alba, da soli o in compagnia. Quanti sono rimasti delusi, ostaggi com'erano delle loro aspettative. Quanti sono ricaduti nella insoddisfazione umana che ben conosciamo e in quella fastidiosa incapacità che sembriamo avere di vivere il certo, il tangibile, la semplice realtà.** *«Cerchiamo la felicità ma senza sapere dove, come gli ubriachi cercano la loro casa, sapendo che ne hanno una»*, diceva il grande Voltaire, ed è vero: procediamo a tentoni. La pandemia avrebbe dovuto insegnarci qualcosa sulla verità vibrante e unica del presente, di questo preciso istante in cui viviamo, ma temo che non impareremo nulla. **L'ho già visto molte volte**, per esempio in amici a cui viene diagnosticato un cancro e che, nella travolgente chiaroveggenza dello spavento, ci assicurano che la malattia ha aperto loro gli occhi e che, se la supereranno, non perderanno mai più il loro tempo a preoccuparsi di sciocchezze né smetteranno di apprezzare i veri valori della vita. Amici che poi guariscono (menomale) e qualche anno dopo ricadono nello stesso oltraggio mentale, nella stessa confusione su cosa sono e cosa vogliono.

**E a me succede lo stesso. A volte mi dispero nel constatare quanto poco impariamo, quanto ci costa introdurre un briciolo di conoscenza nella nostra testa e quanto facilmente possiamo perderla.** Vedete, la teoria la conosco. Ancora peggio: sono anni che scrivo su questo argomento e dispenso dotti consigli sulla necessità di imparare a vivere nel presente (perché non c'è altro, perché la vita è questo), ma sono raccomandazioni che in realtà non so seguire. E c'è una differenza abissale tra ciò che si pensa e la possibilità di far penetrare quel pensiero nel proprio corpo. **È difficile vivere secondo ciò che si crede. Così adesso sono qui, come quasi tutti, a rimandare inconsapevolmente la felicità a un tempo che è sempre lontano, un po' più lontano.** Sarò felice quando accadrà quell'evento pubblico a cui non vorrei partecipare e che mi mette tanto a disagio, mi dico, per esempio, senza pensarci del tutto, solo con un angolo del cervello. Ma poi l'evento arriva e tu sopravvivi e passa e, oplà, sono apparsi all'orizzonte altri impegni personali o lavorativi che ti causano ansia e incertezza e che tornano a collocare la tua mèta della felicità in un futuro che non raggiungerai mai, perché nella vita ci sarà sempre una quota di ansia e incertezza, e bisogna saperla navigare tenendone conto. Certo, è anche bene imparare a dire di no agli impegni che non ti piacciono, ma questa è un'altra storia.

**Sarò felice quando avrò un compagno, sarò felice quando potrò avere più indipendenza dal mio compagno; sarò felice quando avrò dei figli, sarò felice quando i miei figli cresceranno e riavrò la mia vita; sarò felice quando avrò un lavoro, sarò felice quando avrò meno lavoro.** Sia come sia, riusciamo sempre a rovinare la nostra realtà. A

rimpicciolirla, sporcarla, riempirla di cigolii stridenti. Di buchi. **La felicità è una lepre meccanica che ci induce a correrle dietro con la lingua di fuori, e la cosa più stupida è che siamo noi stessi a darle corda.**

«*Viviamo questa vita come se ne avessimo un'altra in valigia*», diceva Hemingway, un uomo che tra l'altro detesto. Ma aveva assolutamente ragione: sprechiamo i nostri giorni in modo stupido, rimandando la piena coscienza di vivere a un altro momento, come se il presente fosse solo una stazione di passaggio, una tappa noiosa nel nostro agitato viaggio verso non so dove. **Si direbbe che stiamo perennemente sul nastro trasportatore di un aeroporto, passeggeri in eterno movimento verso il nulla. Sarò felice quando raggiungerò la mia destinazione. Beh, la cattiva notizia è che non si arriva mai. Esiste solo l'oggi, il qui e ora.**

©Rosa Montero/Ediciones EL PAÍS, S.L 2021